



◆ **Il magistrato: «È vero, Craxi fu l'unico a dire che i soldi li prendevano tutti. E in effetti noi abbiamo colpito ovunque»**

◆ **Nessuna riabilitazione dell'ex leader Psi «Volevo solo dire che i partiti sbagliarono. Si sbranarono invece di ragionare»**

◆ **«Sul suo ritorno in Italia mi sono limitato a illustrare quali sono gli strumenti tecnici che si potrebbero utilizzare»**

L'INTERVISTA ■ GERARDO D'AMBROSIO, procuratore di Milano

«La storia ha dato ragione a Mani pulite»

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. Prima fa sapere che non si opporrebbe affatto se dovesse essere chiamato a esprimersi sulla possibilità che Bettino Craxi rientri in Italia per farsi curare senza essere arrestato; poi, analizzando la storia recente e gli atteggiamenti della politica italiana, torna a citare l'ex leader socialista ed ex nemico giurato numero uno di Mani pulite passando addirittura per la frase «aveva ragione Craxi». Ma che succede al procuratore capo di Milano Gerardo D'Ambrosio? Dal momento che - è certo - non è in atto alcuna nuova conversione sulla via di Hammameth, dove vuole arrivare il coordinatore del pool di magistrati che ha rivoltato come un calzino la politica italiana?

A ragionarci a freddo, il discorso di D'Ambrosio fila. Ma, come spesso accade (e infatti lui se la prende anche con «un mondo giornalistico che la butta in polemica appena può»), una sola frase

può aprire un vasto fronte di dubbi. E la frase di ieri, giornata in cui il procuratore di Milano era già stato bersagliato da alcuni dei suoi stessi colleghi del Csm per "l'apertura" a Craxi, è di quelle che fanno strabuzzare gli occhi: «...Craxi fu l'unico ad alzarsi e a dire che i soldi li prendevano tutti, e aveva ragione...».

In sette anni di indagine abbiamo dimostrato di aver colpito in ogni direzione

Insomma, dottor D'Ambrosio, a sentire queste parole pronunciate da lei viene il dubbio di trovarsi su un altro pianeta. Davvero lei ritiene che la storia abbia dato ragione a Craxi?

«Mano, figuriamoci... La storia, semmai, ha dato ragione a Mani pulite, non a Craxi».

E allora cosa intendeva dire con quel passaggio sul famoso discorso di Craxi alla Camera, a proposito delle "colpe del sistema" da distribuire equamente a tutte le parti politiche?

«È, come al solito, una questione di contesto. Io stavo parlando in generale di alcuni episodi recenti che a mio parere hanno messo in mostra l'attitudine della politica italiana a cogliere ogni occasione

per generare scontri e divisioni anziché per affrontare veramente i problemi, con il rischio che poi qualcuno ne approfitti per giocare la carta del caos, come chi si mette a piazzare bombe dappertutto. È una situazione che si è verificata in questi giorni dopo la sentenza che ha assolto Andreotti, sul caso Craxi, ed è lo stesso quadro che avevamo nel 1992 quando Mani pulite portò a galla il bubbone della corruzione: tutte occasioni per divisioni, scontri, per mettere in mostra una endemica litigiosità strumentale.

E invece, secondo lei, cosa avrebbero dovuto fare i partiti nel 1992?

Io mi limito a dire che invece di mettersi a ragionare, a riflettere su quello che ormai era marcio nel si-

stema politico si scatenarono una guerra durissima, l'uno contro l'altro, con il solito gusto nello sbrinarsi a vicenda. E, in effetti, solo Craxi si alzò a dire che in realtà tutti prendevano i soldi... Forse perché più furbo, forse perché aveva più fiuto politico e aveva capito in anticipo che avrebbero cavalcato tutti quell'opportunità per farlo fuori, sta di fatto che lui disse quella cosa, ma non ne seguì alcun dibattito.

E invece era vero che tutti prendevano i soldi?

Beh, a me pare che in sette anni di inchieste Mani pulite abbia colpito in tutte le direzioni, esistono anche delle statistiche su questo...

E questo è sufficiente per dire che la storia ha dato ragione a Craxi? No, tant'è vero che poi dopo il

1992 gli allora partiti di governo hanno preso una mazzata dalla quale non sono più ripresi.

Quindi nemmeno il suo preannunciato parere positivo al differimento della pena per ragioni mediche è un sintomo di ripensamento sul ruolo di Craxi nella nostra storia recente?

Macché, ma che cosa vi andate a immaginare? Io mi sono limitato e illustrare, dietro esplicita domanda, quali fossero gli strumenti tecnici che bisognerebbe esaminare per realizzare una situazione di quel tipo. Era un discorso tecnico e del tutto ipotetico, visto che poi, questo è emerso da subito, pare assai difficile che quegli strumenti giuridici permettano una cosa come quella di cui si sta discutendo da giorni.



IN PRIMO PIANO

Spataro al procuratore: «La competenza sul rientro è di altri giudici»

MILANO. Deve tornare? Può tornare? Sul caso Craxi anche la magistratura si presenta abbastanza divisa. E doppio è anche il livello dei quesiti sui quali si confrontano gli opposti schieramenti: da una parte i dubbi etici e di opportunità; dall'altra, ben più dibattuta, la questione tecnica. Gli stessi magistrati dubitano che esista una soluzione - compatibile con i codici italiani - per permettere a Craxi l'ingresso in Italia e la successiva uscita, senza passare per lo stato di arresto.

Incausa più bocciature che consensi al Consiglio superiore della magistratura, la richiesta di un atto di clemenza avanzata da Giulio Andreotti, soprattutto tra i componenti dell'area di sinistra. Esulta, viceversa, Mario Serio, di Forza Italia, che parla di «un'iniziativa umanitaria apprezzabile e giuridicamente appropriata». Nettamente contrario, Eligio Resta, dei Verdi: «La grazia a Craxi sarebbe una soluzione iniqua rispetto all'enorme massa di cittadini che stanno scontando in carcere pene definitive». Polemici anche i Ds: Graziella Tossi Brutti vede in quella di Andreotti e in altre prese di posizione l'espressione di «uno spirito di revanscismo, che non può essere accettato: si vuole ripristinare tout court una situazione passata, come se l'assoluzione di Andreotti fosse l'assoluzione generale dei protagonisti di un certo periodo storico». E Gianni Di Cagno esclude «la possibilità di trattamenti preferenziali per il condannato Craxi, il quale ha gli stessi diritti e doveri di ogni altro condannato con sentenze definitive». Contrario alla grazia è Armando Spataro (Movimento per la giustizia): «Mi sembra che alcuni autorevoli interventi a favore di Craxi siano quanto meno intempestivi, perché non tengono conto dell'entità dei guasti prodotti alla nostra democrazia da un radicato sistema fondato sulla corruzione. Così come intempestiva e tecnicamente opinabile mi pare la sortita del procuratore D'Ambrosio: oltre al rispetto per le future competenze dei giudici, infatti, va considera-

to che nessun condannato con pena sospesa per ragioni di salute potrebbe, dopo le cure, essere riaccompagnato all'aeroporto per la prosecuzione della sua latitanza all'estero». Una stoccata a D'Ambrosio viene anche da Nello Rossi (Magistratura democratica): «Credo che il compito dei procuratori debba essere quello di fare con intelligenza, misura ed equità il loro mestiere senza invadere settori riservati alla responsabilità di altri magistrati».

Lo stesso D'Ambrosio, però, precisa: «Il mio è un discorso di carattere generale, ho voluto prospettare le possibilità che ci sono per Bettino Craxi, ma ovviamente la competenza è del Tribunale di sorveglianza - spiega il procuratore di Milano - esiste un articolo del codice che riguarda il differimento della pena, ed è l'articolo 147. Io ho parlato in via teorica delle possibilità che offre questo articolo, anche sul piano della grazia. La Procura di Milano in casi analoghi è sempre stata favorevole a non mandare in carcere chi si trova in gravi condizioni di salute». Ma D'Ambrosio ricorda che la competenza a giudicare è del Tribunale di sorveglianza. Cioè Borrelli.

Ma secondo il costituzionalista (nonché ex ministro di Grazia e giustizia) Giovanni Conso, il ritorno di Craxi con la sospensione della pena per ragioni di salute non è facilmente attuabile: «Sebbene sarebbe in linea sia con la Costituzione, che vuole non contrario al senso di umanità il trattamento penitenziario, sia con i codici penale e di procedura penale che prescrivono il rinvio della pena quando questa sia da eseguire nei confronti di persona che si trovi in condizioni di grave infermità fisica», spiega Conso. Ma avverte: «Non si presenta però tanto semplice, dovendosi rispettare regole processuali che necessitano di una richiesta da parte dell'interessato e che comunque non possono prescindere da una verifica dello stato di salute, qui resa più complessa dalla dimora all'estero con conseguente necessità di tener conto di convenzioni internazionali».

LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DIVERTIMENTO

media

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

Lavoro.it

LUNEDÌ

MARTEDÌ

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ, CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA

Scuola & Formazione

MERCOLEDÌ

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI, ISTRUZIONI PER L'USO

Autonomie

GIOVEDÌ

IDE E PROGETTI PER UN'IDEA MIGLIORE

ECOLOGIA

VENERDÌ

Metropolis

SABATO

FLUID OMBRE

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

